



REGIONE BASILICATA



Progetto Scenario Tempa Rossa:

Report fase ascolto attivo delle comunità locali

a cura di Sociolab

IL DISEGNO METODOLOGICO DEL PROGETTO

Il baseline naturalistico e socio ambientale dell'area della Concessione mineraria Gorgoglione si presenta come uno **strumento per la conoscenza dell'attuale situazione del territorio e per la definizione di nuove strategie**, integrando una rilevante verifica ambientale con un importante focus di natura socioeconomica e di promozione del ruolo delle comunità locali e dei portatori di interesse.

In questo quadro di intervento, il progetto "Scenario Tempa Rossa", promosso da Regione Basilicata, ne realizza le attività sui diversi fronti di azione previsti.



1

La parte dedicata all'ascolto attivo e alla comunicazione ha previsto una specifica fase di **presentazione e illustrazione del progetto direttamente alle tredici comunità locali dell'area interessata nel corso di incontri pubblici e di attività di coinvolgimento**, affiancate da ascolto attivo di esigenze e proposte.

L'ascolto e le attività ad esso connesse richiedono, infatti, uno spostamento sia fisico che simbolico alla ricerca di un contatto diretto con gli ambienti oggetto di intervento e con i soggetti coinvolti sul tema, siano essi cittadini o portatori di interesse: in sostanza, si deve realizzare una sorta di "spostamento verso l'esterno" e non a caso, il termine inglese utilizzato per definire questa famiglia di metodi è *outreach*.

L'ascolto è l'elemento fondante di un approccio inclusivo ai processi decisionali: permette, infatti, di mappare e attivare i diversi portatori di interesse sul tema in oggetto; facilita l'informazione e la sensibilizzazione della cittadinanza; supporta la raccolta delle indicazioni con modalità informali e interattive. Le attività di ascolto si strutturano attorno agli obiettivi di un processo e partono da una serie di domande chiave: a chi dobbiamo rivolgerci? per quale motivo? in che modo possiamo riuscire a metterci in contatto con questi soggetti?

Rispondere a queste domande porta all'identificazione di target specifici e di una serie di approcci e metodi diversificati di mappatura, di lavoro di gruppo e potenzialmente anche di ingaggio.

Nel caso specifico, si è scelto di dare vita a un processo di informazione e di raccolta delle istanze della



comunità allargata caratterizzato dall'integrazione di **momenti pubblici strutturati con attività più interattive e informali di animazione territoriale**, quali punti di ascolto, incontri aperti e presenza nello spazio pubblico per facilitare il raggiungimento di tipi diversi di residenti.

Si è trattato, quindi, di un **tour di ascolto sul territorio nei tredici Comuni dell'area della concessione mineraria**: 13 comunità locali raggiunte in sei giorni di attività sul campo con strumenti e metodi diversi a seconda del contesto, con oltre 200 persone raggiunte direttamente.

Interviste singole, focus group, interviste di gruppo, incontri facilitati finalizzati a **presentare il progetto, informare sulle attività in corso e, soprattutto, raccogliere valutazioni, preoccupazioni, domande, dubbi e proposte** rispetto al tema del monitoraggio naturalistico e socioeconomico dell'area in relazione all'avvio dell'attività estrattiva del Centro oli.

Riportiamo di seguito il dettaglio delle attività svolte nei diversi Comuni coinvolti.

Comuni	Metodo di ascolto
Accettura	incontro pubblico facilitato
Aliano	interviste in piazza
Anzi	incontro pubblico facilitato (sala consiliare e piazza)
Armento	intervista di gruppo
Castelmezzano	incontro pubblico facilitato
Cirigliano	incontro pubblico facilitato
Corleto Perticara	gruppo di discussione in piazza
Gorgoglione	incontro pubblico facilitato
Guardia Perticara	incontro pubblico facilitato
Laurenzana	gruppo di discussione in piazza
Missanello	incontro pubblico facilitato
Pietrapertosa	incontro pubblico facilitato
Stigliano	gruppo di discussione in piazza

Un'attività concentrata ma intensa di ascolto attivo delle comunità locali, di cui riportiamo di seguito una sintesi dei contenuti emersi, restituiti volutamente come **unica voce articolata per cornici di senso**, in modo da valorizzare le posizioni condivise rispetto alle specificità locali già note ai referenti regionali, in quanto già oggetto di confronto con gli enti preposti in altri sedi e contesti.



TEMI DI CONTESTO

Il quadro delle preoccupazioni emerse dal confronto con le comunità locali sul futuro prossimo dell'attivazione dell'impianto estrattivo si presenta articolato su più fronti distinti ma fortemente connessi. In generale, risulta fortemente esacerbato dalla **scarsa fiducia riposta sia nei gestori degli impianti sia nelle autorità di controllo preposto** ("di chi ci dobbiamo fidare?", "ARPAB è l'unico ente possibile di controllo a livello istituzionale?", "chi controlla il controllore?").

Opportunità economiche e occupazionali

Il contesto descritto dai partecipanti risulta solo in parte omogeneo ma la maggior parte di loro evidenziano come **il territorio interessato dall'attività estrattiva sia più esteso** sotto il profilo dei possibili impatti e ricadute di quello circoscritto all'area del giacimento dell'Alta Valle del Sauro, che viene individuato dai confini dei tredici Comuni e ricade in gran parte nel Comune di Corleto Perticara.

Pur essendo la Basilicata territorio di esplorazione e di ricerca per sfruttamento degli idrocarburi dalla fine degli anni '80 e con più intensità dalla metà degli anni '90, il territorio si contraddistingue ancora, secondo le comunità locali, per uno scarso sviluppo di un indotto di imprenditoria locale e per una debole valorizzazione economica e occupazionale dei settori connessi all'estrazione. Tutto questo in un contesto produttivo già di per sé a basso tasso di attività, sempre più segnato dalla decrescita demografica e dalla fuga delle giovani generazioni.



Al tempo stesso, in un'area ancora prevalentemente rurale, la mancanza di infrastrutture ferroviarie e aeroportuali e i considerevoli limiti alle infrastrutture esistenti della viabilità su gomma non consentono di ipotizzare un concreto sviluppo di un turismo rurale e culturale, connesso alla natura e ai prodotti gastronomici, che dal punto di vista delle risorse territoriali potrebbe invece costituire un bacino di occupazione e di crescita del tessuto economico locale.

In un simile contesto di difficoltà occupazionale e produttiva, l'inserimento del Centro oli e l'avvio dell'attività estrattiva vengono letti attraverso due cornici interpretative in origine antitetiche ma attualmente allineate su una comune valutazione negativa.

Da una parte, un elemento di criticità viene individuato in **possibili danni all'economia tradizionale, ancora prevalentemente di natura rurale, e in ostacoli allo sviluppo di un'imprenditoria locale autonoma**, in particolare legata all'accoglienza rivolta al turismo naturalistico ed enogastronomico e, più in generale, alla promozione della qualità della vita.



Dall'altra, **l'iniziale elemento positivo individuato dalle aspettative per le potenziali ricadute occupazionali della creazione di un indotto locale di supporto all'attività estrattiva risulta venuto meno, attualmente valutato come disatteso e fonte di forte malcontento.**

In particolare, i partecipanti lamentano che le limitate offerte di lavoro hanno riguardato in larga parte solo le attività di preparazione, con solo una recente liberalizzazione per assunzioni, comunque di brevissimo termine. Si denuncia, poi, la scarsa trasparenza del sistema delle assunzioni e una procedura riguardo ai subappalti che avrebbe penalizzato le maestranze locali, in particolare in merito alla richiesta di requisiti economici delle aziende.

Con frequenza viene poi sollevata la questione della **mancanza sia di un mirato investimento delle risorse disponibili in percorsi formativi e professionali adeguati e tarati su un'effettiva domanda occupazionale sia di un patto di sito sull'occupazione:** in particolare, quest'ultima condizione non avrebbe assicurato al territorio garanzie occupazionali, creando anche la percezione di uno svantaggio competitivo rispetto a regioni limitrofe (Puglia).

Non mancano ad oggi riconoscimenti di riscontri positivi dell'intervento in termini di benefici tangibili: la presenza di nuovi residenti, pur temporanei; il recupero strutturale di buona parte dei borghi; occasioni di lavoro, pur a breve termine; un'azione di promozione del territorio anche tramite il finanziamento di



attività sociali e ricreative sulla base dell'accordo quadro Regione Basilicata-Total; l'istituzione di tavoli comunali per le politiche sociali; ma si sottolinea una destinazione di questi interventi troppo spesso circoscritta ai tre Comuni dell'area del Centro oli.

In generale, sul fronte del lavoro e dello sviluppo economico, fatta eccezione per una parte delle strutture ricettive, i partecipanti parlano di **"una grande occasione persa"**, in cui la **mancanza di una pianificazione strategica avrebbe generato un impatto limitato e**

comunque di breve periodo, in ragione del frequente prevalere dei diversi interessi delle singole Amministrazioni locali piuttosto che di una visione condivisa per il bene comune.

Sul fronte della pianificazione dell'intervento e della sua realizzazione progettuale, l'opportunità di condividere con i portatori di interesse e le comunità locali una cornice comune viene percepita come mancata e poca fiducia si ripone nella volontà politica di recuperare questa relazione e di darle continuità e legittimità nella costruzione delle decisioni future. Nonostante questa sfiducia ampiamente dichiarata, **un approccio inclusivo alla pianificazione futura viene valutato positivamente, anche nell'ipotesi di valorizzare il contributo di Total per la costruzione di strategie di opportunità per il territorio.**



Non a caso, l'unica alternativa individuata al “rassegnarsi a morire e anche poveri!” - chiave di lettura prevalente emersa dalle opinioni su conseguenze economiche e rischi per la salute - è quella di **avviare quanto prima un percorso inclusivo sulla pianificazione della riconversione.**

Ambiente e salute

Il tema della tutela dell'ambiente viene strettamente associato nell'interpretazione delle comunità locali a quello dei rischi per la salute e declinato soprattutto in **un'urgenza di informazioni di natura epidemiologica certe e accessibili.**

In particolare, si lamenta come la mancanza di informazioni pubbliche, trasparenti e univoche su emissioni in aria, acqua e terra e il diffondersi di messaggi contraddittori anche su episodi specifici (ad esempio, quelli connessi al monitoraggio delle sorgenti nel dicembre 2017) abbiano nel tempo creato un diffuso stato di incertezza tra la popolazione, generando preoccupazione anche per temi connessi come lo smaltimento dei reflui e sulle possibili conseguenze per le produzioni agricole locali (grano, ulivo) e sulla catena alimentare.

La **mancanza di efficacia e continuità dell'attività dell'Osservatorio ambientale**, istituito nel 2011 anche con queste finalità di informazione pubblica, ha poi esacerbato la sensazione di abbandono e il senso di sfiducia negli enti incaricati del monitoraggio e della comunicazione.

In particolare, gli amministratori locali lamentano la difficile situazione di trovarsi spesso **“sospesi tra la paura di procurare allarmi ingiustificati e quella di non informare adeguatamente la popolazione sui rischi cui potrebbero andare incontro”**.

L'assenza di informazione pubblica ufficiale e di chiarezza sulle informazioni diffuse dai media, in particolare in merito ai dati inerenti le condizioni sanitarie della popolazione locale e l'aumento delle patologie tumorali, hanno portato al diffondersi di una certa rassegnazione e al delinearsi di prospettive estremamente negative per il futuro del territorio e dei suoi abitanti.



Tutto questo a fronte di una duplice difficoltà: da un parte, la **mancanza di risorse e competenze nelle strutture degli enti locali** per diffondere informazioni in modo autonomo e corretto che necessiterebbe di un contributo e di un coordinamento regionale; dall'altra, **il vuoto di dati di natura epidemiologica** che alimenta preoccupazioni e genera dubbi, a

partire dalle possibili conseguenze dei lavori preparatori (“cosa consegneremo tra 50 anni al territorio?”, “perché nessuno parla di cosa succederà?”).



Su un piano di valutazione strettamente naturalistico, si rende, invece, atto del **“buon lavoro di Total” in termini di impatto paesaggistico**, per “mimetizzare” impianto anche con l’impiego di materiali e soluzioni innovative.

Ruolo delle comunità locali

Emerge dall’ascolto sul territorio la **mancaza di una reale unità di intenti tra le Amministrazioni dei Comuni coinvolti**, ostacolo alla formazione di un’identità condivisa tra le comunità locali sulla questione, per quanto l’analisi dei contenuti emersi individui in modo evidente delle cornici interpretative comuni.

I partecipanti parlano esplicitamente di **“mancaza di senso di rete e di costruzione di comunità in nome di un interesse comune di difesa del territorio”**. Si riconosce, infatti, il prevalere di una sostanziale competizione tra i Comuni in termini di compensazioni e si lamenta l’esclusione di alcuni di questi in termini di benefici economici e lavorativi e di sponsorizzazioni, nonostante una riconosciuta centralità per l’infrastruttura e per gli effetti ambientali.

Nella descrizione della condizione attuale, **la Conferenza dei Comuni della Concessione viene descritta, nei casi migliori, come “un’esperienza che langue dal 2013 per il contrapporsi di interessi locali”** e considerata fallimentare.

Secondo le ricostruzioni emerse, la mancaza di un coordinamento efficace e il prevalere del ruolo di alcune Amministrazioni avrebbe di fatto determinato **l’assenza di una voce condivisa delle comunità locali**



- con marginalità di alcuni ed esclusione di altri dall’accordo di programma - come nel caso di Gallicchio, spesso citato come esempio, facendo comunque parte della Comunità Montana Medio Agri-Sauro.

La frammentazione dell’intero territorio sembra però riprodursi anche a livello delle singole comunità locali, specie nei contesti in cui gli interessi rispetto all’estrazione si sono polarizzati tra chi è riuscito nell’immediatezza a guadagnare dai lavori di realizzazione dell’impianto (posti di lavoro, affitti e accoglienza ai

lavoratori del Centro oli) e chi teme danni per le proprie attività, prevalentemente in ambito agricolo, e per la salute.

La mancaza di una voce unica si evidenzia particolarmente quando viene affrontato il tema delle compensazioni: secondo i partecipanti, **le Amministrazioni locali si sarebbero “accontentate di quanto Total ha offerto”, giocando ciascuna a proprio vantaggio**.



Risultano, infatti, non percepiti i benefici immediati, nemmeno quelli più intuitivamente attesi come la diminuzione del costo del carburante e considerate limitate o difficilmente accessibili le opportunità di acquisire benefici, come il bando per la ristrutturazione delle abitazioni.

La mobilitazione sul tema

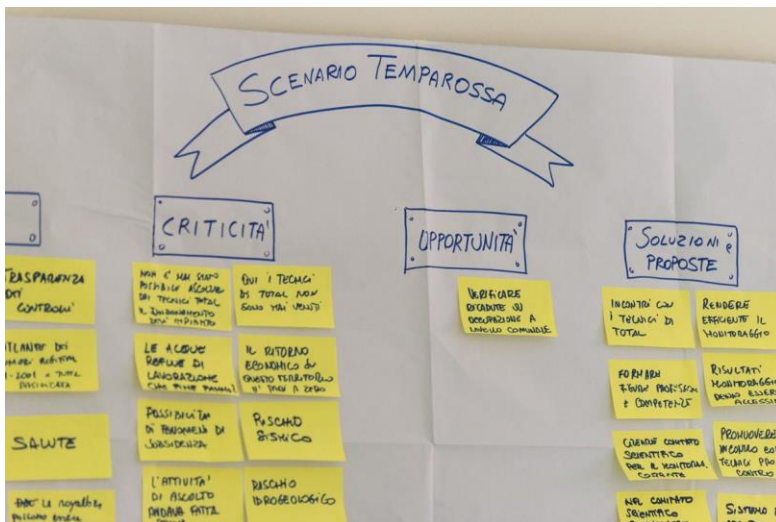
Da un punto di vista della mobilitazione dei territori sul tema, sono gli stessi partecipanti a evidenziare un **clima di sostanziale “rassegnazione” delle popolazioni locali**, a fronte però di un’ampia diffusione di dubbi e preoccupazioni sui possibili impatti dell’impianto su salute, ambiente ed economia.

In un clima generale di sfiducia verso le istituzioni, accusate di aver inevaso molte questioni centrali per lo sviluppo del territorio, si riscontra come la memoria della gestione di situazioni affini precedenti, in primo luogo quella dei controlli e dei monitoraggi all’impianto di Viggiano, abbiano un peso determinante nell’attuale atteggiamento delle comunità.

“**Lo svantaggio di Total è di essere arrivata dopo Eni**” è la conclusione di un partecipante, che sintetizza come questa esperienza o il resoconto che se ne è ricevuto sia vissuta al tempo stesso come fonte di insegnamento per migliorare ma anche come costante minaccia incombente per l’opinione pubblica generale.

La mancanza di un’unica voce espressione del territorio si riscontra anche nell’**assenza di una rete di coordinamento sul tema nell’area** e quindi nell’incapacità di esprimere anche tramite iniziative collettive le

recreminazioni indicate dalle comunità locali, fatta eccezione per sporadiche iniziative di protesta del Coordinamento NO TRIV.



Le criticità connesse alla mancanza di una comunicazione adeguata e accessibile, definita in termini di vero e proprio “diritto violato dei cittadini”, ritornano come tema centrale anche nella lettura della mancanza di mobilitazione delle comunità locali.

Tutto questo, in un contesto di parcellizzazione delle iniziative di informazione e di delusione per i

tentativi falliti di costruzione di una rete orizzontale tra le Amministrazioni interessate, avrebbe alimentato la **tendenza locale alla quiescenza e ostacolato la nascita di un protagonismo delle comunità nel percorso di costruzione della decisione.**

La percezione dell’ineluttabilità di “decisioni già prese e calate dall’alto” si affianca alla consapevolezza dell’assenza di “un’abitudine alla mobilitazione per il bene comune”.



In tal senso, un aiuto potrebbe giungere dall'**assunzione da parte della Regione di un ruolo più incisivo di intermediazione tra azienda e comunità locali**: una funzione di garanzia e di trasparenza che, in nome della tutela della "dignità" del territorio, promuova un reale dialogo con e tra le comunità locali, spesso delegato alle singole iniziative dei Sindaci.

Come variabile influente nella spiegazione delle ragioni della scarsa mobilitazione dal basso viene rilevata anche una forte **prospettiva NIMBY (Not In My Back Yard- Non nel mio giardino) da parte delle associazioni locali e regionali** (ambientaliste ma non solo), descritte come assenti, deboli o focalizzate su *issue* specifiche, prive di una cornice di condivisa e con priorità distanti dai reali interessi delle comunità locali.

PROPOSTE

Su tutti i fronti di proposta di intervento emersi e condivisi l'esortazione è a **guardare a buone pratiche su altri territori**, in cui la stessa azienda ha saputo essere volano di produttività e di miglioramento della qualità della vita. Riportiamo di seguito una breve sintesi dei contenuti condivisi emersi.

Approfondimenti e informazione accessibile

Le comunità richiedono principalmente un intervento per **estendere l'attività di monitoraggio a campi ancora parzialmente inesplorati, come quello epidemiologico**, cercando di approfondire e di diffondere al meglio tra le popolazioni i risultati dell'analisi di presenza di inquinanti (per aria, acque e terreni superficiali) ma con attenzione particolare al rapporto tra danno ambientale e conseguenze per la salute umana.



Ricorre con frequenza la richiesta di realizzare **studi su funzionalità e sintomi respiratori** che consentano di creare uno storico dell'evoluzione delle patologie e l'istituzione di un **registro tumori** nell'area della concessione.

Sul fronte dell'informazione, la priorità di intervento viene individuata nella creazione di un sistema articolato di

risposta trasparente e accessibile ai bisogni informativi espressi dalle comunità locali, in termini in primo luogo di valutazione di accettabilità del rischio.



Si richiede che il processo di informazione e di comunicazione, delle comunità locali in particolare e dell'opinione pubblica in generale, non si limiti a fornire dati statistici e stime di probabilità del rischio ma li sappia tradurre in un **linguaggio accessibile e attraverso adeguati ed efficienti canali di diffusione**.

Questo potrebbe avvenire sviluppando più **strumenti ad hoc, integrati tra loro** a seconda dei contesti di intervento e dei pubblici di riferimento: un report annuale fruibile, modello brochure da inviare alle famiglie; speciali dedicati al tema nei giornalini informativi dei Comuni; pannelli informativi posizionati in punti strategici dei paesi (ad esempio, in prossimità del Palazzo comunale o nella piazza centrale) con informazioni aggiornate in tempo reale sulle rilevazioni delle matrici ambientali; incontri pubblici periodici con la cittadinanza di esposizione dei dati e di confronto (anche all'interno dei Consigli comunali aperti); strumenti on line che favoriscano l'informazione diretta e aggiornata anche per le generazioni più giovani.

In generale, si evidenzia la necessità di **aumentare la chiarezza dei messaggi** verso la comunità, semplificando il linguaggio ma non il contenuto; di **comunicare in modo accessibile ed esaustivo dati reali, tempestivi e aggiornati**; di **rendere trasparenti i passaggi decisionali e tecnici**; di **integrare l'informazione sui possibili scenari di rischio**.

Si sottolinea, inoltre, l'importanza di **responsabilizzare i media e di promuovere l'alfabetizzazione su ambiente e salute nei percorsi scolastici**, per arrivare alla costruzione di un discorso pubblico competente che contrasti la frequente diffusione di dati discordanti e non attendibili che alimentano allarmismo e sfiducia.

Monitoraggio continuo e trasparente

Un intervento per cercare quanto più possibile di **"far parlare i due documenti"** fondamentali in materia - baseline naturalistico e socio ambientale di parte pubblica e Piano di monitoraggio ambientale realizzato



dall'azienda - viene considerato una premessa indispensabile per consentire il monitoraggio futuro ma richiederebbe un maggior allineamento delle metodologie per consentire un'efficace comparazione, così come una valutazione efficace dello stato di salute del territorio.

La titolarità dell'attività di monitoraggio viene considerata fondamentale ai fini della tutela del territorio e se ne individuano caratteristiche diverse ma non necessariamente inconciliabili tra loro.

Si afferma l'esigenza di un **Comitato scientifico**, di cui potrebbero far parte soggetti riconosciuti come ISPRA e altri appositamente già costituiti in passato sulla questione, come l'Osservatorio ambientale; si



sollecita il recupero del ruolo di ARPAB; si sottolinea la necessità che il controllo non sia gestito dall'azienda stessa.

Resta, poi, **viva la preoccupazione sul fronte di possibili fenomeni di corruzione.**

In questo senso, un Tavolo tecnico regionale - di figure credibili e imparziali con il supporto di consulenze esterne super partes (finanziate con royalties regionali) - potrebbe non solo agire con funzioni di prevenzione ma anche evitare l'attuale frammentazione delle competenze.

La Regione dovrebbe, quindi, svolgere una funzione di coordinamento per garantire sia un monitoraggio continuo che rilevazioni a cadenza programmata, a partire dalla condivisione di un sistema di certificazione per dati e analisi di monitoraggio e anche la possibilità di una sorta di sistema di certificazione "in contraddittorio".

Il sistema di monitoraggio dovrebbe prevedere anche un ruolo attivo dei territori con la dotazione di attrezzature tecniche di rilevazione e cabine di controllo nelle aree comunali interessate e la **possibilità di un contributo di citizen science**, ossia di partecipazione dei cittadini ("antenne sul territorio") per attività semplici di rilevazione dei dati ambientali, sempre sotto coordinamento regionale.

Gestione del rischio partecipata

La percezione del rischio è sempre una dimensione rilevante per le comunità che abitano un territorio interessato da interventi che comportano la creazione di infrastrutture impattanti, specie quando si tratta di un rischio "imposto" o comunque percepito come tale.



Al tempo stesso, la percezione del rischio risulta fortemente influenzata dal coinvolgimento nel processo decisionale delle comunità e dei soggetti interessati e dai benefici da questi percepiti e, come nel caso specifico, spesso **minata da una forte sfiducia nelle istituzioni e dalla consapevolezza di mancanza di competenze e di accesso a informazioni, nonché dalla credibilità degli enti considerati attori chiave nel processo.**

Proprio la mancanza di fiducia nelle autorità competenti, così pure verso media e associazioni ambientaliste, sembra delinearsi tra le cause scatenanti di un'elevata percezione del rischio diffusa tra la popolazione locale. In questo quadro, la richiesta alle istituzioni non è tanto quella di rassicurare, quanto quella di **tenere in considerazione non solo gli aspetti tecnici della questione ma**



anche i risultati di un'attenta analisi dei processi sociali, attraverso quello che viene descritto come un vero e proprio **processo di risk governance**.

Occorre, quindi, **sviluppare una capacità di ascolto, di conoscenza e di consapevolezza dei rischi reali e/o percepiti anche attraverso l'attivazione di reti di cittadini** disponibili a collaborare per costruire un canale di collegamento con gli enti preposti, una sorta di "ingaggio civico".

Le principali questioni emerse come fonte di elevata percezione del rischio riguardano, da una parte, i già citati aspetti epidemiologici; dall'altra, aspetti che vengono considerati ad oggi ancora inevasi, come il **rischio sismico**: elemento spesso richiamato e che si ritiene necessiterebbe di un accurato approfondimento ma su cui non si hanno notizie di valutazioni dell'area.

Più in generale, nel modello ipotizzato, la gestione del rischio dovrebbe prevedere a seguito dell'attivazione del Centro oli, **piani di gestione simili a quelli di protezione civile** con un coordinamento a livello comunale e intercomunale.

La comunicazione in questo modello di gestione diventa un tassello fondamentale: innanzitutto, i cittadini dovrebbero ricevere dei bollettini con l'indicazione dei valori di riferimento; avere l'opportunità di partecipare a incontri di preparazione con esperti esterni e trovare risposta anche su domande base relative a responsabilità e ruoli ("è prevista una fideiussione?", "se succede un danno, chi paga?").

Modello di governance inclusivo

L'esperienza pregressa del Tavolo di trasparenza - di fatto in stand by nella sua attività di diffusione democratica delle informazioni e di condivisione delle scelte di enti e Regione - crea nelle comunità locali



un **atteggiamento scettico circa le concrete possibilità di sostenibilità di un nuovo modello di governance**.

Si ribadisce, però, la necessità di un modello che tramite la creazione di un **Tavolo tecnico di garanzia regionale** - costituito da Sindaci, con maggiore autonomia decisionale; ente parco; enti preposti al controllo, ARPAB e Asl - si ponga in dialogo continuo e aperto non solo con associazioni territoriali e ambientaliste, Università ed enti terzi ma anche con rappresentanti della società

civile, come ad esempio le comunità agricole e i comitati locali.

Questo modello di *governance* del tema dovrebbe garantire trasparenza e favorire l'ingaggio civico delle comunità; individuare correttivi di gestione e rispondere ad eventuali incongruenze.



L'obiettivo dovrebbe essere quello di integrare quanto più possibile il progetto, prima, e l'attività, poi, nel territorio tramite **un approccio dialogico con gli stakeholder, avvicinandosi alle esigenze delle comunità locali**.

In sostanza, emerge chiara dai partecipanti la necessità di **condividere decisioni che impattano sulla salute pubblica e sulla qualità dell'ambiente e della vita con i portatori di interesse e con le comunità locali**, per destinare i risultati di questa condivisione ai decisori regionali e influenzare così lo sviluppo di strategie per il territorio non solo nel periodo della concessione ma anche e soprattutto nel post attività estrattiva.

Occorre, quindi, **passare dalla logica dell'adempimento tecnico e burocratico progettuale a quella del dialogo e dell'ascolto**, che consente alle comunità locali di trovare risposte e alle istituzioni di conoscere i reali bisogni a cui dare risposte concrete.

L'ascolto delle comunità locali ha fatto emergere la necessità di un **atteggiamento di maggior apertura da parte degli enti competenti rispetto alle preoccupazioni e ai dubbi delle comunità locali**, senza "parlare sempre di percezioni distorte ma della presenza di differenti criteri di valutazione e punti di vista". Nel concreto questo dovrebbe comportare: ammettere le incertezze esistenti e, soprattutto, dare vita a "reali" momenti di confronto con i diversi soggetti interessati per tenere conto delle loro percezioni sulla qualità della vita.

Pur valutata come ambiziosa, l'aspirazione verso questo **nuovo modello di governance rivolto al bene comune** emerge come obiettivo centrale: un modello che dovrebbe vedere il **ruolo guida della Regione Basilicata** sia per governare insieme possibili ricadute positive, sia per discutere gli scenari di strategie future, a partire dalla comparazione di diverse ipotesi di scenario sul post estrazione (energie rinnovabili, aeroporto, zona franca).



Particolare interesse in questo modello emerge rispetto al **tema dello sviluppo economico** con la richiesta di **attivare "fin da subito" un lavoro con Amministrazioni locali, Regione, Total e cittadini sul tema della riconversione**. A questo si dovrebbe affiancare un'azione mirata sulle politiche di formazione lavoro e di sostegno alle imprese e alle start up locali; qualcuno si spinge, poi, anche a ipotizzare forme di sostegno economico per chi sceglie di lasciare il territorio.

Contemporaneamente, viene da più voci richiesta un'azione di **interventi di bonifica** (a carico di Total): prerequisito importante per poter immaginare una reale riconversione in termini produttivi del territorio a



REGIONE BASILICATA



conclusione del periodo di estrazione ma anche per risanare quanto provocato in questi anni di lavori preparatori.

Inoltre, **viene richiesta agli enti competenti maggiore trasparenza e condivisione sul sistema della distribuzione e dell'impiego delle royalties e sulla definizione delle mitigazioni ambientali e delle compensazioni** anche attraverso l'istituzione di un tavolo dedicato, ponendo l'obiettivo dello sviluppo economico come priorità di investimento.